

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Ses mesi . » 3 80	Ses mesi . » 6 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 4 00
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Balocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vienusoux.
TORINO -- Gianni o Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 249.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 12 SETTEMBRE.

Rispondiamo solo ad un' osservazione del Labaro sui pretesi attacchi, che a quanto esso afferma si farebbero ognora al Clero, al Clericato, ed al principio che esso rappresenta. Il Labaro pretende che assolutamente si vuole colla stampa attaccare il Clero: non le persone d'alcuni individui; ma il principio - E su di ciò esso pubblica un lungo articolo pieno di amare lagnanze. Confessiamo il vero - A noi tali attacchi sono al tutto ignoti; ma esistessero pure, a chi la colpa? ... Perchè anzichè rimproverare il partito liberale, non si rivolge il Labaro alla storia contemporanea, e non ne fa la critica, con quegli stessi principi, che esso ha dichiarato di professare? Riandiamo gli eventi.

È inutile farsi illusione - Alla morte di Gregorio XVI. la corte di Roma ed il clericato andavano in completa rovina - Il mezzo giorno cattolico era tutto nel progresso o nel liberalismo - La corte di Roma era stazionaria anzi retrograda, ed avversava ogni idea liberale patriottica, generosa - La Spagna il Portogallo, la Francia, il Belgio, l'Italia, l'Irlanda, la Polonia paesi cattolici tutti volevano la libertà, e il Papa il capo de' cattolici la combatteva l'anatemizzava ed i suoi alleati politici erano la Russia Scismatica, la Prussia Protestante l'Austria colle sue leggi Giuseppine, e quel partito d'Inghilterra, che s'intitola *Higle Church*, che è l'orrore del Cattolicesimo - Tale era la posizione della corte di Roma e sfidiamo il Labaro a dirci altrimenti. Era il caso d'un Generale che marcia ad occidente, mentre la sua armata marcia ad oriente. I bei trionfi voi li sapete. La Spagna avea rotto i rapporti con Roma - In Francia era accesa la lotta tra la Chiesa e l'Università, in Polonia tre milioni di Ruteni aveano volto allo scisma, mentre la Chiesa Cattolica in Austria e da per tutto altrove era schiava oppressa derisa - Invano i liberali italiani, si i liberali italiani s'adopravano a rimettere insieme la scienza e il clericato, la libertà e la religione, il progresso ed il cattolicesimo. Le loro pubblicazioni i loro tentativi di conciliazione erano appena tollerati e in ogni modo riguardati come sospetti - Basti citare i lavori del Gioberti, del Balbo, dell'Azeglio, del Manzoni ec. Venne frattanto Pio IX, pubblicò l'amnistia, e quello spirito quelle parole, fecero subito intravedere altri principi, altri giorni. - Con quale entusiasmo le sue riforme non vennero accolte in tutta Europa! Con quanto ardore non accorsero da tutti i lati tutti i liberali italiani a rendere omaggio ai suoi principi a fare plauso ai suoi sentimenti generosi! E ci dica il Labaro, se durante quell'epoca fortunata non si vedeva la religione, la vera religione guadagnare ogni di maggiormente e in tutti luoghi, se il clero non cresceva in istima, se il rispetto per le cose sacre non era generale, ed il cattolicesimo non era da per tutto magnificato e vantato perchè liberale e progressivo.

La Spagna si riaccostò al Pontificato, l'Inghilterra, l'America vollero riaprire le loro comunicazioni diplomatiche colla corte di Roma, e la stessa Russia scese ai patti con essa - In Francia una rivoluzione che tutto rovesciò e travolse non rispettò che la sola religione cattolica perchè la religione di Pio IX era religione liberale - In Italia perfino uomini alieni per lo innanzi da ogni credenza si riaccostavano alla fede religiosa: e l'opinione liberale vagheggiava pur troppo di rivedere di nuovo il cattolicesimo e il Clericato cattolico associatosi al movimento italiano farsi grande e potente di tutta la grandezza e potenza del nostro risorgente incivilimento e questo incivilimento aiutato e secondato dell' auge cattolico trasportare ancor una volta la sua influenza attraverso i muri a quelle vie che la Provvidenza sembra averci di nuovo dischiuse fino all'ultimo Oriente - Incominciò intanto la lotta sui campi della Lombardia. I popoli conseguenti a quell'impulso, che aveano ricevuto

dalle stesse riforme di Pio IX si slanciano volentieri alla pugna, alla conquista dell'indipendenza, alla conquista di quelle frontiere, di que' confini, di que' diritti, che Iddio stesso nel suo eterno senno ne sanciva, quando piantava fra noi e l'Alemagna l'eterna barriera dell'Alpi - Qual popolo non dovea attendersi d'essere in tale lotta sostenuto avvalorato, incoraggiato dai suoi sacerdoti, dai ministri del santuario!!! Un Augusta Autorità credette altrimenti - Non è nostro diritto lo scrutare i penetrali della sua coscienza, e elevarci a giudicii della convenienza di ciò che il Capo della Chiesa credette fare negli interessi della Chiesa - Ma i fatti parlano, e parleranno ancor più chiari alla posterità - L'Italia fu sacrificata, si credette sacrificarla ai vantaggi del principio ecclesiastico - Frattanto da quel momento fatale i sentimenti religiosi paiono affievoliti, i legami colla corte di Roma sono certo rilasciati, il clericato, lo dicono almeno i suoi giornali, si trova esposto ai sarcasmi, allo scherno, alla incuranza di tutti gli Italiani - E che se ne è ottenuto per la Germania? A spaventare a sorprendere la coscienza d'un Augusta Mente si minacciò uno scisma tedesco, si fè giuocare lo spettro della discordia nella Chiesa, e quell'autorità augusta cedendo alle apparenze di un bene sacrificò ad un tempo e la propria gloria, e le sorti d'Italia - Ed ecco che in benemerenzza trova eco, e plauso a Vienna la indegna parola del Ronge e nella Paulikirche di Francfort e perfino nell'Assemblea Alemana sorgono d'ogni parte proposizioni ostili alla Chiesa e che avversano il Cattolicesimo ed il Papato - Ecco i bei frutti d'una sì brillante d'una sì luminosa politica!! Ecco il profitto de' falsi consigli d'una setta tenebrosa, che cospirava a nostri danni coll'Austria!! Il movimento attuale alemanno, prepotente, meschino, ristretto non può essere cattolico non può essere universale - Esso sarà per necessità nazionale e protestante - Il movimento italiano invece, benchè nazionale non poteva essere che cattolico, perchè l'Italia non può e non potrebbe mai avere e per indole de' popoli e per clima e per interesse altra forma che la Cattolica, mentre il Cattolicesimo si sarebbe fatto grande esso stesso del nuovo impulso, che gli avrebbe dato la rigenerazione italiana - A sostenersi in Germania, a sostenersi in Francia, a sostenersi altrove il Cattolicesimo non aveva e non ha altro mezzo che mettersi alla testa, come già nel medio evo, del vero movimento liberale, allearsi coi popoli, allearsi a quei principj generali umanitari, coi quali la verità del Cattolicesimo trionfa, perchè sono analoghi alla sua universale natura. Innanzi a tal movimento le Chiese nazionali cadranno tutte; ma se il Clericato in onta a tutte le sue tradizioni secolari in onta ai suoi veri interessi vorrà invece spingersi come ha attualmente a lottare contro tutte le tendenze le più appurate, le più sante, le più generose del secolo e dell'umanità incolpi sè, incolpi la sua insipienza o la sua pervicacia; ma non venga a lanciare rimproveri sopra generazioni, che in seguire quella via ubbidiscono a quell'eterno impulso che Dio stes o loro imprimeva quando facea l'uomo ragionevole, progressivo, perfettibile - Chiuderemo lo scritto col detto di un sapiente « Si gli apostati sono coloro che rinnegano la loro epoca, sono coloro che rifiutano partecipare alla vita generale, quelli che strappano il mandato affidato dalla Provvidenza a tutti i figliuoli d'uno stesso secolo » e si permetta d'aggiungervi » d'uno stesso paese.

E fino a quando dovremo esser noi spettatori delle continue illegalità, che si commettono tutto di dai Ministri? Intendono essi veramente essere sotto un regime costituzionale, o di comandare invece col buon piacere? Già altre volte abbiamo dovuto deplorare gli arbitrij incostituzionali del Ministero. Non sono venti di che i Consigli sono sciolti, e di già il Ministero tratta,

come se i Consigli e la Costituzione non avessero esistito giammai. - Un' Ordinanza ministeriale controfirmata dal Ministro delle Finanze proroga il tempo concesso con l'ordinanza 9 marzo (prima dello statuto) per la redenzione de' canoni e livelli ecclesiastici ai sei altri mesi. - Nulla abbiamo a dire sul fondo della questione; nè sulla parte che ci dovea prendere l'autorità ecclesiastica. - Stia ad essa liberamente accordare o no tale facoltà; ma l'ordinanza 9 Marzo stabiliva all'art. 16 e segg. la creazione di una vendita consolidata inalienabile ecc. ossia un nuovo debito pubblico. - La facoltà di creare questo debito terminava al 9 Settembre, ed a tenere dell'art. VII dello Statuto non poteva revocarsi in dubbio fino a quell'epoca. - Ma di quel dritto ora un Ministro o il Consiglio de' Ministri si arroga la facoltà di creare debiti per lo stato o prorogava il tempo crearne uno, quando oltre l'art. 33 e 34, l'art. XLI dello Statuto dice espressamente, che i progetti di legge tendenti a creare liquidare mettere debiti dello Stato dovranno essere prima presentati al Consiglio de' Deputati? - Noi c'insistiamo perchè vogliamo salvo lo Statuto e la costituzione, perchè vediamo in essa la sola salvaguardia dall'anarchia e dal dispotismo. - Ma se il Ministero ad ogni suo piacere viola lo Statuto, cosa potrà un giorno rispondere alle fazioni che lo violassero? ... Lasciamo pensarlo ad ogni uomo di buona fede.

CORRISPONDENZA DELL' EPOCA

BOLOGNA 9 settembre.

Ricevo lettera in questo punto da un mio amico che trovasi a Milano scrivendomi che arrivò un Corriere francese portando l'intimazione agli Austriaci dell'immediata evacuazione delle Provincie Lombarde, Ducato di Parma e Modena e tutto il Veneto. Questa notizia esso dice che portò il disanimo in tutto l'esercito Austriaco a segno tale, che sono al disotto di quello dei Milanesi stessi.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 9 Settembre

Ieri ritornò da Roma in seno della sua famiglia l'ottimo nostro concittadino Avv. Giuseppe Galletti. Siamo assicurati che egli ha definitivamente rinunciato al Ministero di Polizia, ad onta dei replicati inviti del Pontefice perchè volesse conservare quel portafoglio.

Gli austriaci hanno gettato un ponte sul Po, un miglio di sotto di Calto, paesetto distante 3 miglia da Ficarolo, che mette alla Chiavica Rossa, un miglio inferiormente a Felonica, terra lontana 4 miglia da Stellata. Atterrano tutti gli alberi delle campagne nella direzione del Finale. Ier l'altro giunsero nelle suddette posizioni 6,000 austriaci. Questi preparativi e quest'aumento di truppa sono, secondo noi, una prova sicura dell'imminente arrivo de' Francesi nella Venezia.

(Dieta Italiana)

I Deputati di Bologna presentarono il di primo Settembre al Presidente del Consiglio dei Ministri, ed al Ministro dell'Interno il seguente

Promemoria agli onorevolissimi sigg. Ministri.

Le condizioni straordinarie, in cui dalla gloriosa giornata dell'8 agosto si è trovata Bologna, imperiosamente domandarono che ai bisogni della difesa, e dell'ordine in quella città, alla tranquillità, ed al bene di quella popolazione fosse con istraordinari, ed efficaci mezzi provveduto.

Noi rammentiamo le assicurazioni datene dal Mini-

stero, e le dichiarazioni da esso fatte al Consiglio de' Deputati; ma i rapporti ufficiali comunicatici, e gl' incessanti reclami de' nostri concittadini dovendoci persuadere, che le necessità del paese, anziché scemare per realizzazione di sufficienti provvedimenti, sono per difetto di essi accresciute, ci fanno sentire il dovere d' insistere con franca, e rispettosa rappresentanza.

Perlochè nella prossima nostra partenza dalla capitale stante la decretata proroga de' consigli deliberanti, piaccia a voi, onorevolissimi signori Ministri, che noi sottoscritti, presenti in Roma, vi formuliamo, e vi ripetiamo in questo foglio gli urgenti nostri desideri, ed inchieste.

Noi vi chiediamo, che a seconda delle assicurazioni, e dichiarazioni vostre, siano al Governo centrale di Bologna, quale già ci annunziaste, ed a quest' ora speriamo costituito, forniti tutti quei fondi che esige la necessità delle straordinarie spese, e il ritiro senza crisi, e senza danno de' Boni locali già per l'urgenza creati, e che voi non poteste pubblicamente disapprovare senza provvedere contemporaneamente al rimborso.

Noi vi chiediamo, che ai bisogni del commercio, e della industria agricola e manifatturiera in quelle sempre più necessitose province, porgiate una mano soccorrevole, e pronta, e poichè il parlamento fu prorogato senza che fossero le nazionali istituzioni di credito deliberate, noi domandiamo, che intanto la vostra autorità valga a far sì, che la Banca Romana non lasci di sussidiarla, e senza più ritardo adempiendo al suo debito stabilisca in Bologna la reclamata succursale.

Noi vi chiediamo, che le dichiarazioni vostre per ricompense, ed onori a quelli che combatterono la nazionale difesa, non rimangano senza effetto, e domandiamo che le analoghe proposte vostre ai Consigli giustamente si estendano al risarcimento dei danni, all'assunzione delle spese, all'adozione delle vedove, e degli orfani dei popolani morti, pugnando al sussidio de' feriti.

Noi vi chiediamo, che vogliate pensare all'attivazione nelle Legazioni di uno Stabilimento di Educazione militare pe' figli del popolo, onde proporre le analoghe provvidenze ai Consigli, perchè così quei popolani che volentieri combatterono per la Patria, si abbiano un premio, ed un beneficio nella forte, e morale educazione de' loro figli a presidio benanche della nazionale difesa.

Noi vi chiediamo, che investendovi della necessità di dar pane ai molti senza lavoro studiate modo nell'ordine Costituzionale, e nella estensione del poter vostro responsabile, di attivare, e preordinare lavori di pubblica utilità: anticipando, e disponendo fin d' ora tutti quelli che avessero assegnazione di fondi.

Noi vi chiediamo, che intendiate con sollecitudine all'ordinamento, ed all'armamento completo della Guardia Civica sì sedentaria, che mobile, e della Riserva di essa, in guisa che operosa, e concorde, sotto un comando stabile, e di generale fiducia abbia efficacemente, e mantenga il sentimento di tutta la propria forza per la difesa dell'ordine, e della indipendenza.

Noi vi chiediamo, che nelle minacciate Provincie sia regolarmente organizzata, e mantenuta ogni opportuna misura di difesa, e di necessario armamento. Sinchè sul Territorio, o ai Confini stiano minacciose, e fuor del diritto le truppe straniere, sinchè sia anche solo l'apparenza che alle giustissime intimazioni del Pontefice si faccia ingiuria di ricercare condizioni, sinchè le sorti d' Italia non siano onorevolmente, e saldamente fissate, lo Stato Pontificio è in ragione di vegliare in armi, nè il popolo vorrà deporle per tornare alle tranquille abitudini della pace.

Noi vi chiediamo, che in presenza delle sempre più gravi circostanze di quelle Province Voi vi rendiate solleciti perchè al Magistrato di Polizia non manchi quell'azione giusta, e previdente che lo costituisce tutore dell'ordine sociale; perciò vi domandiamo che se vi è abuso lo facciate cessare, se vi è insufficienza di persone, o di mezzi immantinenti vi provvediate.

Signori, noi non intendemmo di enumerarvi tutti i bisogni del Paese nostro, bensì di sottoporvi quelli che ci parvero oggi nella specialità del caso più urgentemente richiesti; sarà ben più della vostra saggezza, della sollecitudine vostra il discernere tutti, volendo considerare altresì che la lunga distanza, la quale separa Bologna da Roma, tanto più fortemente consiglia, e richiede il prevenire, anziché il riparare.

La difesa dell'8 agosto fu combattuta in nome di PIO IX per amor d' Italia, e per l'indipendenza dello Stato; noi non crediamo trascorrere affermando che nel provvedere a Bologna operate a salute dello Stato, ed a bene della Nazione.

A. Zanolini Deputato.

E. Audinot Deputato.
Cesare Mattei Deputato.
Carlo Bevilacqua Deputato.
Carlo Marsili Deputato.
Clemente Giovanardi Deputato.
(Gazz. di Bologna).

Leggiamo nella UNITA' del 9. quanto segue:

« Delle molte menzogne svergognatamente dette nei Giornali tedeschi per travisare i fatti di Welden non prendemmo pensiero, ma ora che leggiamo essersi le medesime annunciate da un Ministro all'Assemblea di Vienna e dal Governo in una Nota presentata all'Incaricato d'affari della Francia non possiamo passarle sotto silenzio. Disse il Ministero che Welden con 4000 soldati aveva battuti e dispersi 14000 crociati, inseguendoli fino a Bologna, dove ricevè ordine da Radetzky di sgombrare le Legazioni: nel momento che aveva egli già convenuto colla Città dovessero rimanervi i Crociati a fine di non impedire la marcia agli Austriaci. Presa quindi una posizione militare e costruite batterie nel caso che la città non si fosse arresa partì Welden lasciando a Perglass il comando. L'assassinio di tre Ufficiali e vari soldati e il fuoco fatto da una massa numerosa di plebe armata uscita di città indusse il Generale ad ordinare il fuoco sopra Bologna.

« Dice la Nota che l'invasione delle Legazioni non fu una violazione di territorio ledente i diritti di Sovranità del Pontefice; che l'uccisione d'alcuni soldati austriaci entrati in Bologna nel modo più pacifico, e l'adunamento di bande armate nemiche ai Tedeschi resero necessaria la momentanea invasione non protratta più del necessario alla propria sicurezza. Non crediamo necessario di ripetere qui i fatti altre volte narrati per mostrare quanto sieno lontane dal vero le parole del Ministro e della Nota. Sa ognuno che li 14000 Crociati partirono da Bologna il 5 Agosto, ed i Tedeschi vi giunsero il 7 senza che mai s'incontrassero; che la plebe armata non uscì dalle porte della città; che se qualche tedesco fu ferito o morto dalla plebe entro città, ciò avvenne dietro provocazione. Quello però che niun sa certamente si è in qual codice internazionale le violazioni de' territorii si determinino dalla durata dell'occupazione, e sia data facoltà di invadere gli Stati ponendo gravose contribuzioni alle città senza ledere i diritti del Sovrano non consentente. Della causa poi del movimento di Welden noi preghiamo i nostri lettori a vederne quanto, forse più ingenuamente, ne scrisse il Giulay in un suo rapporto, e gli invitiamo ad osservare l'incertezza e contraddizione delle cose narrate. Tanto è vero quel proverbio, le bugie hanno le gambe zoppe, ed è perciò assai malagevole accozzarne molte insieme in guisa che non ne esca un mostro difforme.

TORINO 7 Settembre SOCIETA' NAZIONALE

PER PROMUOVERE E CONDURRE A TERMINE
LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

I sottoscritti sotto la presidenza del signor VINCENZO GIOBERTI hanno proposto e consentito il seguente Programma, costituendosi in Comitato Iniziatore, il quale si scioglierà per dare poi luogo al Comitato Centrale, di cui sarà parola qui appresso:

Art. 1. Lo scopo della società consiste nel promuovere con tutti i mezzi legittimi quanto sarà necessario perchè venga effettuato il Patto Federativo in Italia.

2. La società piglia per base delle sue operazioni quei fatti compiuti e quei principii fondamentali che costituiscono il giure universale della Nazione, fra i quali ella si crede in debito di specificare i seguenti:

1.) L'indipendenza assoluta dell'Italia dallo straniero.

2.) Il mantenimento dell'unione del Piemonte coi ducati e colle provincie lombardo-venete sotto lo scettro costituzionale della dinastia di Savoia.

2.) Il mantenimento delle integrità territoriali e delle prerogative politiche dei varii Stati già costituiti nella penisola; cioè lo Stato della Chiesa, il Reame di Napoli, il Regno di Sicilia, il Granducato di Toscana e la Repubblica di S. Marino.

3. A tal uopo la Società si propone principalmente:

1.) Di diffondere cogli scritti e colla parola l'idea della necessità di un Patto Federale e di formare un pratico progetto, il quale concilia l'interesse comune della Nazione cogli interessi speciali dei varii Stati Italiani.

2.) Di raccogliere il voto del popolo per la effettuazione di esso patto.

3.) Di adoperarsi presso i Principi ed i Governi per indurli a secondare sollecitamente il pubblico voto.

4. Sarà istituito provvisoriamente in Torino un Comitato Centrale della Società, del quale faranno parte uomini di qualsivoglia stato, provincia o città d'Italia.

5. Si stabiliranno pure in altre parti d'Italia Comitati Locali che si metteranno in rapporto col Comitato Centrale.

6. Ogni Italiano ha diritto di far parte della società e ne sarà membro di fatto, quando si obblighi di professarne i principii e contribuisca alla cassa della società una lira italiana annualmente.

7. Il distintivo dei soci sarà il nastro a tre colori nazionali, portante nel bianco un fascio di verghe col motto: *Unitas fortis*.

8. Ogni giornale che si dichiari a favore della Confederazione e ne diffonda i principii sarà considerato come uno dei giornali della società, e ne porterà l'insegna.

9. Appena formato il Comitato Centrale, di cui è parola all'art. 4, sarà sua cura di pubblicare il Regolamento Organico della società.

Torino 6 settembre 1848.

Seguono le firme

Giungevano ieri mattina da Vercelli i Bersaglieri mantovani condotti dal capitano Longoni. - Lo svelto portamento e l'aria marziale di quei giovani che non mostravano la stanchezza del viaggio e' ispirava nuova fiducia per la causa italiana. Sì, la nostra patria non manca di forti difensori, ma spetta ai governi il raccogliarli e prepararli. Perchè, dicemmo tra noi vedendo l'ardito piglio dei Bersaglieri mantovani, perchè il governo nostro non si diede ogni cura di raccogliere sotto le bandiere quei tanti giovani lombardi che ora vanno esulando nelle varie provincie d'Italia, o nella vicina Svizzera, o nella Francia? Perchè non fece un generoso invito a tutti essi, onde si portino in Piemonte per disporsi alla guerra, se mai tornarsi a cominciare le ostilità? Il Piemonte dovrebbe essere il quartier generale per tutti i volontari propugnatori della nostra indipendenza. Fin dai primi giorni dei nostri rovesci vagheggiamo quest'idea, che si facesse qui il campo d'istruzione; speravamo che il governo mettesse in opera questo nostro pensiero. Forse il ministero Casati l'avrebbe fatto. Ma allibito in sulle prime dalle nostre sciagure, e poscia ritiratosi non ebbe tempo ad effettuarlo, però se non si è fatto sinora non si potrebbe ancora riparare alla dimenticanza? Un gagliardo proclama invitato in tutti i paesi dove abbondano gli esuli lombardi non sarebbe egli cosa opportuna anche in questi giorni? Per amore della patria non stiamo aspettando inerti che aggiustino gli affari nostri colle mediazioni. Pensiamo che solo i forti sono rispettati, ed i deboli si trattano da pupilli. Noi possiamo ancora esser forti. Mostriamoci adunque tali, e prepariamo vigorosamente la guerra.

— La gazzetta ufficiale pubblica un R. Decreto, in data 25 agosto, con cui viene proibito l'accesso di persone estranee ai diversi tronchi di strada ferrata, i quali si trovano già aperti, o lo saranno fra breve alla circolazione e vengono stabilite pene per i contravventori.

— La Commissione dei Soccorsi alle famiglie povere dei contingenti continua l'opera sua di beneficenza con assidua cura. Dal bullettino stampato in data 3 settembre ricaviamo che le razioni di pane distribuite a tutto il 2 settembre sommano al numero di 146,790.

— Con decreto firmato dal Luogotenente del regno, il signor cavaliere Luciano, già Intendente di polizia a Genova sotto l'egida dell'ex-ministro Borelli, e da essa città ritiratosi dopo le più energiche rimostranze dei Genovesi che nol volevano più tra loro ad ogni costo, venne nominato all'importante funzione di direttore in capo del carcere penitenziario d'Alessandria.

(Concordia.)

FIRENZE 9 Settembre.

Questa mattina nell'adunanza del Consiglio Generale, il Ministero ha dichiarato che non ha inteso di fare nè fatto altre concessioni, o dichiarazioni intorno ai fatti di Livorno, fuor quelle che sono pubblicate nella Gazzetta ufficiale: che perciò non riconosce per valido ciò che sia stato operato da chicchesia oltre quei limiti. Parecchi Deputati hanno parlato per far risaltare l'op-

posizione fra ciò che il *Corriere Livornese* narra essersi fatto in Livorno, e quello che costituzionalmente e legalmente si poteva fare; e per provare la convenienza che l'assemblea esprimesse la sua opinione al cospetto di tutta la Toscana, avanti di ripigliare la trattazione delle materie stabilite, come suol dirsi, avanti di passare all'ordine del giorno.

L'Assemblea allora ha preso la seguente deliberazione:

IL CONSIGLIO GENERALE

Ascoltate le comunicazioni del Ministro sulle cose Livornesi,

Mentre riconosce che lo stato in cui si trova Livorno, è contrario alla Costituzione, ai legittimi poteri sovrani della Toscana, e agli ordini del Governo;

Confidando pienamente che il Governo stesso riconduca la Città di Livorno nella legalità per mezzo della Autorità delle Leggi, e della manifestata benignità del Principe; passa all'Ordine del Giorno.

Si legge nella *Parte ufficiale della Gazzetta di Firenze* d'oggi:

In seguito degli Atti pubblicati da una Commissione popolare che ha assunto l'ufficio di governare provvisoriamente la Città di Livorno, il Governo del Granduca si crede in debito di emettere la seguente dichiarazione.

Fino dal primo manifestarsi delle turbolenze livornesi, il Governo non trascurò alcun mezzo per ricondurre la quiete in quella Città importantissima dello Stato. Ascoltò i voti del popolo che gli furono ripetutamente espressi, provvide al necessario riordinamento delle armi cittadine, ottenne dalla clemenza del Principe la promessa di una completa dimenticanza a quanto erasi operato di riprovevole, nell'accecamento d'un primo impeto. Perchè poi la concordia fosse veramente tutta opera dei cittadini, affidò al Municipio Livornese la cura di provvedere, perchè l'ordine e la quiete fossero ristabilite nella Città, colla facoltà di chiamare a cooperatori e consiglieri di questa santa opera i cittadini più riputati.

Non si tenne conto per altro di queste ingiunzioni, e trascurata affatto la rappresentanza municipale, fu eletto a voce di popolo un Governo di tre Cittadini, il quale è già entrato in ufficio con atti, che oltre al mancare dell'appoggio d'ogni legittima autorità, son ben anche contrari ai principii fondamentali delle nostre istituzioni.

Però mentre il Governo vede con piena soddisfazione pacificarsi la Città, e il popolo tornare ai traffici ed alle industrie, ringraziare Iddio del fine sperato alle sventure domestiche, togliere ogni segno di civile dissidio, e manifestare con pubbliche allegrezze la sua gioia per la concordia ristabilita, è costretto d'altronde a dichiarare di non poter riconoscere come legittima l'Autorità della Commissione Governativa Provvisoria e come legali i suoi Atti.

Confida per altro che il Municipio vorrà adoperarsi a che i Cittadini zelanti veramente del bene della Patria si uniscano a Lui, per consigliare e porre in atto quei provvedimenti che sono reclamati dalla gravità delle circostanze, e che per tal modo sarà adempiuto il voto del popolo che vuole pacificata la Città, senza offesa di quel principio di legale trasmissione ed esercizio di poteri che è il fondamento della unione civile degli Stati.

I Circoli Politici di Siena, e di Lucca hanno formalmente protestato contro l'ordine delle rispettive Prefetture, che esigevano si estendesse a quei compartimenti la sospensione comandata pei Circoli di Firenze.

LIVORNO 9 Settembre.

Le dignitose e tranquille manifestazioni della pubblica contentezza continuarono la sera del 7. Moltissime case furono illuminate. Nei sobborghi specialmente grandi luminarie e fuochi di gioia. Jeri poi fu vera e grande solennità. Le case tutte ornate a festa. Alle ore 11 la funzione annunciata aveva luogo alla Cattedrale. V'intervenivano tutte le autorità militari e civili presenti in Livorno; cioè il presidente del Tribunale, parecchi membri del magistrato, molti ufficiali della Linea, della marina, d'artiglieria, il Comandante del Porto, il commissario di guerra, ec. ec. Fu cantato un solenne Te Deum.

La guardia civica sotto le armi concorse anch'essa a maggiore decoro; e sarebbe intervenuta in gran numero, se non avesse avuto luogo contemporaneamente a Montenero una festa solenne prestabilita, ove ella si recò numerosa a deporre in quel tempio la nostra gloriosa bandiera.

Terminata la funzione i due membri presenti della Commissione Governativa provvisoria furono solennemente accompagnati al palazzo del Governo, seguiti da una moltitudine immensa, gran parte della quale già empieva la chiesa, più gran parte era accolta sopra la piazza. La nuova banda dei Volontarii si trovava presso la porta del tempio a rallegrare quella patriottica dimostrazione, e si condusse quindi al palazzo del Governo ove unanimi applausi echeggiarono alle musicali armonie. Indi a poco sopraggiungevano i Volontarii ed i Civici reduci da Montenero, e con essi la banda della Guardia Civica, e prima di sciogliersi ai quartieri percorrevano in bell'ordine la piazza grande, ravvivando più sempre la popolare esultanza. Le vie tutte della città si videro tutto il giorno straordinariamente gremite di gente d'ogni classe. La sicurezza, la concordia, la pace, regnavano. I Deputati alla distribuzione del pane adempivano nelle 24 parrocchie al caritatevole ufficio. E il popolo anch'esso era in festa. La sera non solo le piazze e le vie tutte della città apparvero splendidamente illuminate, ma i più umili sobborghi erano rischiarati di lumi e di fuochi.

Poche pattuglie di Linea condotte da sergenti Civici percorrevano la città, che non fu turbata dal più lieve disordine, malgrado la straordinaria frequenza dei cittadini per le pubbliche vie, e al passeggio della piazza grande da qualche tempo quasi deserto. Frattanto la Commissione governativa, d'accordo col Municipio, lungi dal riposarsi contenta nella popolare sicurezza si adoprava a tutelarla e a mantenerla, provvedendo alacrememente ai più urgenti bisogni. La Commissione dei lavori pubblici conferiva jeri col Municipio, collo Scrittojo delle Regie fabbriche e cogli Accollatarii, e stabiliva che fossero oggi riattivati i lavori interrotti al Ponte dei Cappuccini, i lavori del pubblico passeggio a Porta a Mare, la lastricazione della Via M. Antonia e di Darsena, e si provvedesse subito alla riparazione dei guasti delle barricate, specialmente di quelle del Borgo de' Cappuccini e della Via di Salviano. - Altri pubblici lavori si serbano alle ulteriori occorrenze. Così mentre il Popolo nelle feste e nelle espansioni d'amore e di cittadina concordia dimentica gli orrori delle recenti carnificine, e le ansie delle agitazioni provocate, e di un'angosciosa inquietudine, i suoi veri amici vegliano indefessi al suo bene, e agevolandogli l'adempimento de' suoi doveri si mostrano pronti a sostenerne i diritti.

La Commissione Governativa Provvisoria Di Livorno.

Visto l'Ordinanza di jeri 7 Settembre colla quale vennero istituiti quattro Magistrati di pubblica sicurezza, pei quartieri di S. Leopoldo, e di S. Marco,

Considerando che la Magistratura di sicurezza pubblica non può esercitare le sue funzioni senza una Guardia speciale che possa eseguire i suoi ordini;

Considerando che questa Guardia non debba ridestare le antiche antipatie del popolo Livornese coi vecchi nomi;

La Commissione Governativa ordina quanto segue:

Art. 1. È costituita provvisoriamente una Guardia speciale di Livorno che prenderà il nome di *Guardia Municipale* e sarà destinata particolarmente al servizio della Magistratura di pubblica sicurezza.

Art. 2. La Guardia Municipale avrà un effettivo di cento cinquanta Uomini, cioè:

Un Capitano, un Tenente, un Sotto-Tenente, due Cornette, un Sergente Maggiore, un Foriere, sei Sergenti, dodici Caporali, e cento venticinque Uomini

Art. 3. Gli Ufficiali percepiranno il soldo degli Ufficiali della Truppa di Linea, e ne porteranno i distintivi.

Il Sergente Maggiore avrà paoli quattro al giorno. Il Foriere ed i Sergenti godranno lo stipendio di paoli tre, i Caporali 22 crazie, le Cornette ed i Comuni 20 crazie.

Art. 4. La Guardia Municipale vestirà una cappa di tela azzurra, pantaloni idem, e mostreggiature gialle, ed un berretto di panno blu con filettatura gialla, ed un cornetto di ottone. Le armi saranno un fucile con baionetta, sciabola ed una pistola.

Art. 5. Per essere Guardia Municipale, bisogna essere nato, o domiciliato almeno da 5 anni in Livorno,

godere dei diritti civili e fama di buona condotta, ed essere dell'età di anni 25 a 36.

Art. 6. Gli arruolamenti si riveveranno dalla Commissione di Guerra nelle stanze terrene del Municipio dal dì 8 Settembre in poi, e dalle ore 10 della mattina alle 2 p. m.

Art. 7. I Graduati saranno eletti dalla Commissione Governativa; l'arruolamento durerà per anni due, e potrà rinnovarsi.

Art. 8. La Guardia Municipale presterà il giuramento di essere fedele al Principe, ed osservare lo Statuto Costituzionale.

Fatto e Deliberato.

Dal Palazzo del Governo li 8 Settembre 1848.

F. D. GUERRAZZI.

A. PETRACCHI

I Quadri della Guardia municipale sono (oggi, 9) interamente riempiti.

La Commissione Governativa Provvisoria Ai Cittadini di Livorno.

La esplosione continua di armi da fuoco mantiene nella inquietudine la Città nostra, e spaventa i pacifici cittadini per le palle, che possono togliere loro ad ogni momento la vita.

Questa polvere, e queste palle, o Livornesi, devono serbarsi a migliore occasione. — Un giorno chiamati a combattere contro il nemico, qual rimorso sarebbe il vostro se vi mancassero le munizioni che sprecate adesso non in difesa ma a turbamento della Città?

La Commissione ordina pertanto che questi spari cessino. Il Popolo Livornese ha dato PAROLA D'ONORE di obbedire la Commissione. I trasgressori pensino che ogni archibugiata da ora innanzi tirata contro la volontà dei Cittadini è una offesa contro l'ONORE DELLA PATRIA. Tutti i buoni Cittadini veglieranno affinché quest'ordine abbia effetto adoperandovi mezzi di persuasione, e di dolcezza.

Abbiamo speranza che la Strada Ferrata verrà ristabilita nel più breve spazio di tempo possibile, essendo necessario perlustrarla, o ripararla prima di riparla in attività per motivi di pubblica sicurezza.

Livorno li 8 Settembre 1848.

La Commissione Governativa Provvisoria

F. D. GUERRAZZI.

A. PETRACCHI.

Notificazione.

Questa sera si adunerà il Municipio di Livorno in unione della Commissione Governativa provvisoria al medesimo aggiunta per provvedere a varii negozi, e principalmente alla organizzazione della Guardia Civica provvisoria, in ordine al Regio Decreto del 31 Agosto, e del Dispaccio Ministeriale del 6 Settembre 1848.

Livorno, 9 Settembre 1848.

Per il Gonfaloniere Provvisorio

L. BAGANTI, f. f.

La Commissione Governativa Provvisoria.

F. D. GUERRAZZI

A. PETRACCHI

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 3 Settembre. — Sembra che il Governo abbia provveduto in quanto ai rifugiati Italiani che si presentano alle nostre frontiere. I rifugiati civili saranno ricevuti nella città di Bourg, ed i rifugiati militari saranno avviati a Besanzone per esservi immediatamente organizzati in legione Italiana a cura d'uno de' Generali di brigata dell'esercito delle Alpi. Questa legione si comporrà di 3 mila uomini e avrebbe alcuni ufficiali e bassi ufficiali Francesi per comandarli. (*Débats.*)

-- Sentiamo con viva soddisfazione essersi definitivamente concluso un armistizio di sette mesi (cioè fino al 1 aprile) fra la Prussia e la Danimarca. (*National.*)

La voce che corre nei giornali francesi, inclinare lo Czar di Russia per un'alleanza francese viene ora confermata anche da una corrispondenza di Pietroburgo stesso nell'*Allgemeine* del 2 settembre. Nelle alte Società di questa Capitale, Cavaignac e Lamoricière son alzati alle stelle, e si gioisce che dopo 40 anni d'una falsa politica la Russia possa, staccandosi dalla ingrata Germania, tornare alla politica di Paolo I. Tutti sanno che le Alte Società di Pietroburgo son l'eco della Corte impe-

riale. In questo progetto d'alleanza c'entrerebbe la ricostituzione della Polonia.

Si assicura che se le nostre truppe dovranno passar la frontiera d'Italia, il Gen. Lamoricière sarà spedito a prendere il comando dell'armata delle Alpi. (Corresp.)

LIONE 4 Settembre. — Il romore di un intervento armato in Italia prese ieri una grande consistenza nella nostra città. Sembra certo che ordini di partenza sieno giunti col telegrafo Tratterebbsi del trasporto d'un corpo spedizionario in un porto della Toscana o degli Stati Pontificii.

Le voci di guerra sembrano confermarsi. Assicurasi che un dispaccio telegrafico giunto ieri, annunzi la dichiarazione di guerra all'Austria. Dicesi inoltre che la flotta francese avrebbe ricevuto ordine di recarsi nelle acque di Venezia e che 12 mila uomini sarebbero subito diretti per mare ad Ancona nel tempo stesso che l'esercito delle Alpi entrerebbe in Piemonte. (Peuple Souverain.)

PAESI BASSI

AMSTERDAM 30 Agosto. — Il ministro della giustizia presentò alla prima Camera degli Stati generali un progetto di legge, avente per scopo l'abolizione della pena della frusta, dell'esposizione e del marchio.

Oggi, a mezzo giorno, la nostra capitale fu spaventata da un terribile scoppio. Una parte della polveriera di Neuwelden, alla distanza di due leghe d'Amsterdam, scoppiò; i laboratoi in cui si facevano seccare le polveri furono intieramente distrutti, e parecchie persone vi perirono la vita; non conosconsi ancora i particolari di questo disastro. (Débats.)

INGHILTERRA

LONDRA 1 Settembre. — Alle ore due pomeridiane era molto diffusa alla Borsa la voce che l'Austria ricusa positivamente le condizioni offerte. La notizia dell'invio di nuove forze francesi in Italia ha fatto ribassare i fondi pubblici.

L'Ambasciatore della Repubblica francese, M. G. De Beaumont, è stato accolto con particolare cortesia da S. M. la Regina che è venuta espressamente per quest'oggetto da Osborne-House. Quindi lord Palmerston lo ha presentato egli stesso a tutti i membri del Corpo Diplomatico nei modi e termini più lusinghieri.

— Le notizie ricevute questa mattina di Parigi sono importantissime, ed hanno rinvigorito fino ad un certo punto i timori d'una conflazione generale. I movi-

menti militari ordinati dal governo francese, non lasciano alcun dubbio sulle sue intenzioni, in caso che l'Austria non accetti la mediazione proposta. D'altra parte non è presumibile che il Gabinetto di Vienna rifiuti l'interposizione amichevole della Francia e dell'Inghilterra se non fosse certa dell'aiuto della Russia. Tali sono le congetture che questa mattina misero del fosco in quasi tutte le transazioni di affari. (Standard.)

GERMANIA

VIENNA 30 agosto. La popolazione di Vienna s'è per così dire scissa in 2 parti, in quella che tiene per gli operaj ed in quella della Guardia Nazionale. Nessuno può esprimere liberamente la sua opinione. Così non può durare. Si teme molto per questi giorni. Parecchie Guardie Nazionali sono già state assalite e ferite di notte tempo dagli operaj.

Le dieci bandiere piemontesi mandate dal Maresciallo Radetzky, dopo essere state esposte per due giorni sul terrazzo del palazzo ministeriale di guerra, furono il 28 solennemente depositate nell'Arsenale insieme alla chiave della Città di Milano.

Il principe Milosch di Serbia è partito per Praga.

— Dopo 15 giorni di dibattimento è finalmente terminata la questione della servitù feudale. La votazione che avrà luogo a questi giorni, darà l'abolizione con indennità.

— Intanto i Negozianti di Praga hanno presentato un indirizzo al Governo imperiale nel quale espongono le ragioni di diritto e del bene dello Stato perchè il Lombardo-Veneto sia conservato alla Monarchia. Scongiurano il Governo a non lasciarsi confondere nel suo buon diritto dall'intervento di Potenze straniere che dapprima avevano ricusato la richiesta mediazione, ed ora soltanto si mettevano avanti dopo che l'Austria col proprio sangue aveva riportato la vittoria.

30 agosto. Il Ministro degli Affari Esteri, Wesselberg, ha finalmente risposto alla protesta del Governo pontificio intorno all'entrare in Ferrara, il 14 luglio, un corpo di truppe sotto il Tenente Maresciallo principe Liechtenstein. La protesta non fu consegnata al Ministro prima del 16 agosto. La risposta data del 24, e giustifica l'atto del Comando austriaco coll'ingrossarsi a Ferrara la guarnigione pontificia alla quale si sarebbero prima mescolate truppe piemontesi, e con il cattivo stato di salute in cui si trovava la guarnigione austriaca della fortezza.

Questo documento si legge nella *Wiener-Zeitung*, e nell'*Allgemeine* del 2 settembre.

FRANCOFORTE 28 agosto. Gran sensazione eccitò qui una lettera di Vienna, in cui affermavasi che nel primo

abboccamento tra il ministro degli affari esteri dell'Austria e i rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia, il ministro non erasi mostrato disposto ad accettare pel presente la mediazione di quelle due contrade per la pacificazione dell'Italia, sotto pretesto che si fossero aperte trattative dirette con Carlo Alberto e che non sarebbe necessaria alcuna mediazione a meno che sorgessero delle difficoltà; nel corso di esse appare tuttavia che il ministro pregasse ripetutamente che la sua esitazione non fosse riguardata come un'assoluta negativa, ma meramente come una dilazione imposta dalle circostanze. Dicesi che nel corso della conferenza il sig. de Wesselberg parlasse del non adempimento delle condizioni dell'armistizio per parte di Carlo Alberto, alludendo alla continua presenza del naviglio Sardo e delle truppe piemontesi a Venezia, dal che s'inferisce che il ritirarsi di queste forze si vorrà imporre come un preliminare di trattative, nel qual caso quantunque Carlo Alberto accondiscenda, il che non è probabile quantunque l'Austria potesse indurlo ad abbandonare la causa della Lombardia, diverrà necessario un prolungamento di armistizio.

V'ha tuttavia ragione di credere che nè l'Inghilterra, nè la Francia non consentiranno a trattative dirette di pace fra Carlo Alberto e l'Austria, giacchè tutti gli stati d'Italia sono fermamente decisi a non permettere alcuno assetamento senza l'approvazione di quei poteri e i ministri francesi in Italia hanno fatto credere al popolo che i loro interessi saranno protetti.

Nulla di positivo si sa qui sulle idee dell'arciduca Giovanni sulla questione italiana. Il ministro austriaco a Francoforte, si è adoperato a tutt'uomo per render germanica la questione, ed insistè particolarmente sull'importanza per la Germania di ritenere Venezia. Dice anzi ch'egli sia ito tant'oltre da accennare che l'Austria abbandonerebbe Venezia alla Confederazione a condizione di venir aiutata nella determinazione di ritenere la Lombardia. Certo è che ha un gran partito nell'Assemblea nazionale per far germanica la questione italiana; ogni cosa dipende dall'arciduca, il quale ha influenza sufficiente sull'Assemblea per indurla a lasciar l'Austria alle proprie forze se volesse ricominciare.

Come austriaco si può supporre che l'arciduca Giovanni inclini alla politica del gabinetto di Vienna, ma la sua abituale prudenza, i suoi sentimenti liberali sono solide guarentigie ch'egli non esporrà l'Europa ad una guerra generale, a fine di secondare un sentimento nazionale.

È voce tuttavia nei circoli migliori ch'egli ha raccomandata l'istituzione di un congresso in cui vengano regolate queste ed altre importanti questioni. (Gior. Tedes.)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLI COMUNICATI

La Presidenza di Roma e Comarca si è arrogata il diritto di spiegare ed applicare a suo modo l'Ordinanza Ministeriale del 28 maggio 1848 relativa alla formazione delle Compagnie Civiche in battaglioni di Circondario, e faciente parte integrante del Regolamento del 30 Luglio 1847. Il caso è questo. In un Circondario di Comarca la lodata Presidenza ha stabilito il Comando del Battaglione nel Comune di residenza del Governatore. Un altro Comune del medesimo Circondario avendo forza maggiore di Civici attivi, ed anche triplicata a confronto degli altri singoli Comuni, ha reclamato per l'osservanza dell'art. 5. della Ministeriale Ordinanza, in cui è disposto che il Comando del Battaglione dovrà attribuirsi A QUELLO INFRA I COMUNI, che avrà forza maggiore, quando non vi si oppongano circostanze particolari. A questo reclamo fatto al Ministero dell'Interno la Presidenza di Comarca ha risposto (con Dispaccio del 30 Agosto num. 11668. P. G.) che se da un canto il precitato articolo dice doversi il Comando del Battaglione attribuire al Comune di maggiore forza, dall'altro però prescrive « quando non vi si oppongano circostanze particolari » PER CUI (si osservi la logica conseguenza!) il Comune prescelto pel Comando del Battaglione essendo residenza di Governo si è dovuto preferirlo al Comune reclamante, ch'è più centrale, più comodo, e più popolato. Ma se la Legge vuole che il Comando debba attribuirsi A QUELLO INFRA I COMUNI, che avrà forza maggiore, è chiaro CHE il luogo di residenza Governativa è posto in egual condizione degli altri, CHE il diritto del Comando non è nell'accidentalità della residenza Governativa, ma nella forza maggiore, e CHE finalmente le circostanze di eccezione non possono essere che di eccentricità, o di altra difficoltà topografica. Sperasi quindi che nel Comune con sì manifesta ingiustizia defraudato del diritto accordatogli dalla Ordinanza Ministeriale sia taluno che voglia giovare del-

l'art. 47. dello Statuto, e far petizione in proposito al Consiglio de' Deputati, che con più sano criterio conosceranno come debbansi interpretare ed eseguire le Leggi; perocchè sembra si ami tuttora l'esercizio di alcuni vecchi arbitrii, che praticati sotto varii rapporti valgono efficacemente a promuovere il turbamento dell'ordine, o almeno ad alienare gli animi dall'affezione verso il Governo.

ACCADEMIA TIBERINA

Adunanza solenne del dì 8 Settembre 1848.

Riandar l'origine e i progredimenti delle Accademiche Adunanze in Europa ella è cosa oggimai vieta e tale, che non v'è leggitore che abbondevolmente nol sappia. Sol dell'antico accennarne qui quanto basti a manifestare la condizione presente della nostra Tiberina. Carlo V, s'io non erro, fu quegli che al risorgere di ogni morale gentilezza, istituì questi consessi nel suo palazzo. Lieto Pomponio l'fece di poi in Roma, il Panormita a Napoli. Santa cosa fu questa, imperciocchè nel consorzio amplificasi il tesoro delle cognizioni, fansi robusti gl'ingegni all'investigazione della verità, e la sapienza umana s'irradia sempre più di luce divina. E alle accademie in verità dobbiamo i più splendidi patrimoni di nostre dottrine, e con tenera gratitudine io ricordo quella celebre del Cimento che alle fisiche discipline diè tant'ala di perfezione, e quella della Crusca che alla nostra Italia salvò, di gran lunga avvantaggiandola, il più caro patrimonio di un popolo, una angelica favella, e quella di San Luca, la quale, rannodando in sapientissimo vincolo i vetusti secoli ai moderni, l'antico a noi fece maestro, a quando a quando rinnovellando in Roma il miracol di Fidia e Pras-

sitele. Ma fra tanto senno vider le nazioni in cotali faccende umili destini. La letteratura, e precipuamente il poetico arringo, par che appunto per queste adunanze avesse un barbarico stadio, e molto luttuoso. Moltiplicaronsi le accademie; le antiche scaddero dall'avito splendore, le novelle a quelle non giunsero. Assumendo titoli ridevolissimi in ridevoli smancerie consumero e tempo ed argomenti, che pure all'Italia potevano esser d'utile e di gloria. Con un frasario boschereccio ogni Accademia era un bosco, un'Arcadia la società intera, e, senza studiar per nulla quella vergine natura che tutto di profanavano assumendo a epigrafe i venerandi misteri, trasmodando in frasi, deturparono ogni gentilezza di senso. Ridevole anzi schifoso era l'udire i nostri Elpini e i nostri Tursi vagheggiar le loro Fille con mentito amore, senza accorgersi che la forza della parola parte dalla gagliardia dell'affetto, e che dove l'anima non impronta la sua passione il segno ad esprimerla, essendo mendace, profana ed avvilisce la santità di un pensiero sublime. Ecco la cuna del *Frugonianismo*, di quella scuola che non potendo sentire, credeva ajutar l'argomento coll'ardir dell'iperbole, e non fece che voltare in contrario eccesso.

Pur la Tiberina in verità non fu immune da tanto contagio, e qualche stagione corse anco per lei tenebrosa. E tanto eravam certi che migliori tempi non corressero oggi per niuna Accademia, e che in altro non s'intendessero che in un *Declamar vuoto di sonanti versi*, che invitati ad assistere nel citato giorno alla Tiberina, vi andammo solo per non ricambiare di scortesia tanta gentilezza; ma eravamo in inganno.

Nello squallore, in che eran precipitate le nostre Accademie, a mal' in cuore volemmo assistere all'adunanza solenne della Tiberina. Fummo però lietissimi argomentando essa come l'Italia, anco per questo lato, risorga all'antica sua gloria.